

## CAPITOLO 28

Nonostante la casa dei Borgalto non si trovasse propriamente nei pressi del centro della città, dalla finestra della camera penetravano i rumori dell'esterno trasportati dal vento leggero. Tamburi, trombe, grida festose, zoccoli di cavalli pesanti che calpestavano le vie selciate.

Lo sguardo di Lapo si diresse istintivamente verso la direzione dal quale proveniva il tumulto. Un'improvvisa consapevolezza si presentò nel suo animo, chiudendogli momentaneamente la bocca dello stomaco. In un attimo gli passarono davanti i momenti concitati di una settimana prima, quando l'oste senese era stato miseramente battuto da quello ben più organizzato di Perugia. Soprattutto quelli della sera e della tragica notte, ricca di fughe di intere squadre di soldati. E la discussione senza fine dei commissari senesi, divisi tra chi voleva rivolgersi immediatamente al Governo e chi, invece, voleva prendere tempo per capire cosa non avesse funzionato. O la desolante constatazione di aver perduto moltissime insegne sul campo, strappate loro dai perugini. Un fugace pensiero corse a Folchetto Ballaresi, il portabandiera della Compagnia di Lapo, che non era rientrato a Torrita quel nefasto giorno, sicuramente morto, a detta di Manrico, probabilmente disertore, secondo Adelfo.

Si accorse subito che Vanni lo stava osservando, perciò abbassò lo sguardo e sospirò, lasciandosi sfuggire un sorriso amaro.

« Non ti unisci ai tuoi concittadini? » gli chiese a bassa voce, mentre gli porgeva il vassoio senza guardarlo.

Vanni scrollò le spalle. « E per quale motivo? »

Il senese inarcò un sopracciglio.

« Io non ho proprio niente da festeggiare » commento secco il suo amante.

« Eri anche tu a Torrita... »

« Già, ma non sono uscito vincitore da quella battaglia, non ti pare? E oltretutto ho altro di cui occuparmi, e preferisco così. »

« Potrebbero notare la tua assenza se non - »

Vanni fece un gesto nervoso con la mano per interrompere quel discorso. « Non è la mia festa, e questo basta. » esclamò perentorio. « E ora aspetta qui. » gli disse, alzandosi e prelevando il vassoio.

Tornò qualche minuto dopo, con una tazza di terracotta fumante.

Gliela porse, storcendo il naso. « L'odore non è per niente invitante, ma i cerusici al campo hanno prescritto questa roba per il dolore... » spiegò.

Lapo sorrise, portando alle labbra il recipiente e sorseggiando il preparato dal gusto acre. « Neanche il sapore gioca a suo favore! » rispose, prima di bere il più velocemente possibile il liquido.

Una volta finito, Lapo tentò di tirarsi nuovamente su, essendo scivolato leggermente da cuscini, ma Vanni fu pronto a prevenire il movimento e lo cinse sotto le ascelle per aiutarlo.

« Posso farcela da solo, Vanni, ti ringrazio. » lo rassicurò, ansioso di poter provvedere autonomamente almeno a quelle piccole cose.

« Ti dà così fastidio sentirti toccare da me? » chiese l'altro, fermandosi ma mantenendo la posizione.

« Cosa? » chiese sorpreso Lapo, guardandolo ad occhi sgranati.

« Se poi mi guardi così mi risulta anche più difficile non poterti aiutare! » scherzò Vanni, al che Lapo, arrossendo leggermente, scosse il capo e alzò le braccia per agevolargli il compito.

Il perugino lo sistemò adagio di nuovo contro i cuscini e si sedette sul materasso, mantenendo le mani vicine ai suoi fianchi e il volto prossimo al suo.

A capo chino, Lapo prese a carezzargli un braccio, sollevando delicatamente la manica della casacca. Poi tornò a guardarlo negli occhi, avvertendo l'irresistibile bisogno di avere un maggior contatto fisico con lui. E Vanni non si fece pregare, passandogli una mano dietro alla nuca e sporgendosi verso il ferito; lo baciò sulla fronte e sugli occhi, indugiò sulle labbra dischiuse e le

aggredì con i denti, insinuandovi poi la lingua, deciso. Il senese si lasciò trasportare e lo abbracciò, incurante delle fitte di dolore che si ripresentarono al nuovo movimento.

Ma non c'era niente di più importante di quelle carezze, di quei baci, della passione che Vanni sapeva trasmettergli con ogni suo singolo gesto.

A quel punto il perugino passò a baciargli il collo, scendendo sempre più giù, fino ai pettorali e ai capezzoli turgidi, subito sopra alla fasciatura, strappandogli un gemito sommesso.

« Fermo... » gli disse, allontanandolo dolcemente con le mani.

Il suo respiro era accelerato, il cuore batteva già discretamente.

Il suo corpo aveva ripreso a reagire!

« Che c'è? » chiese l'altro corrucciato.

Lapo si morse il labbro inferiore, cercando di reprimere un sorriso. « È che... avrei voglia di... però, prima, ho esigenze più impellenti, altrimenti non mi sentirei a mio agio! » gli spiegò ridacchiando. Ritenne che quel nuovo cambiamento fosse dovuto a un riposo prolungato e più comodo rispetto ai giorni precedenti. Ma tutto sommato non gli interessava capire il motivo: l'importante era che tutto tornasse alla normalità!

Vanni lo squadrò perplesso.

« Ho bisogno di radermi, Vanni! Non mi sopporto così. » specificò imbarazzato.

« A questo possiamo porre rimedio! » esclamò l'altro.

« E ho dannatamente bisogno di un bagno. »

« La seconda richiesta è un po' più azzardata, però possiamo organizzarci anche per questo. » concesse il perugino, ridendo a sua volta.

« Anche perché c'è qualcosa che reclama la mia attenzione, o dovrei dire la tua... » disse, prendendogli la mano e portandogliela sul proprio bacino, dove il suo membro mostrava vigore.

« E tu vuoi farlo aspettare così tanto? » domandò esterrefatto Vanni, disfacendosi delle coperte e insinuando il braccio tra le gambe dell'altro.

« No, ti prego! » rise Lapo impacciaticissimo, fermandolo ancora. « Non è solo questo. Te lo dico chiaramente, non mi basterebbe, ma per trovare una soluzione adeguata ho bisogno di pensare un po'! »

Vanni sfoderò il suo sorriso obliquo, socchiudendo gli occhi. « Non sei nella condizione migliore per queste cose! » lo rimproverò, ma notando lo sguardo vibrante dell'altro, cambiò espressione.

« Non hai da chiedermelo due volte, lo sai bene! Pensa in fretta, perché non ho intenzione di lasciarti tanto tempo a disposizione... » gli disse infine, prendendogli una mano tra le sue e baciandola.

« Prima quello che ti ho chiesto, per favore! » insisté Lapo.

« Uffa. Ti concedo il bagno, per la rasatura aspetterai tempi migliori! » borbottò l'altro.

Il giovane senese accettò il patteggiamento, ributtandosi contro i cuscini.

\* \* \*

Pur avendo l'impressione che Vanni avesse messo a soqquadro tutta la casa e, soprattutto, che ne avesse allarmato tutti gli inquilini, Lapo ottenne infine quanto chiesto, con sua enorme soddisfazione. Ora che il suo timore più grande aveva trovato soluzione positiva, si sentiva sollevato e di umore migliore, a maggior ragione ora che l'infuso di erbe aveva iniziato a fare effetto.

Una volta terminate le abluzioni, dietro la vigile assistenza di Vanni, il giovane acconsentì a sdraiarsi nuovamente, pur riuscendo a far togliere momentaneamente i cuscini dal giaciglio e a eliminare la fasciatura esterna attorno alla ferita all'inguine. Il perugino lo adagiò lentamente sul letto, coricandosi assieme a lui, attento a non appoggiarsi al torace e mettendo una gamba tra quelle di Lapo. Iniziò a carezzarlo e stuzzicarlo arditamente, senza tralasciare alcuna zona del suo corpo, partendo dal volto e scendendo sempre più giù, soffermandosi sull'incavo della gola, sui capezzoli, sull'ombelico e martoriando il basso ventre, prima di rivolgere tutta l'attenzione all'asta in erezione.

Per parte sua, Lapo ricambiò affondando le dita tra i capelli corvini, preoccupandosi prevalentemente di trattenere i gemiti che le palpate ansiose di Vanni gli suscitavano.

Il perugino prese il membro tra i denti, facendoli scivolare lentamente per tutta la lunghezza fino alla base, per poi risalire, prima lentamente, poi sempre più veloce, per poi rallentare e ricominciare da capo, ma il fisico già provato del suo compagno resse per poco all'eccitazione e riversò il liquido in pochi istanti, lasciando Lapo ansante ma appagato.

Vanni riprese a solleticare con la lingua le sue parti più sensibili, fino a tornare alle labbra e a mordicchiarle avido. Dopo aver ripreso fiato, Lapo tornò a guardarlo, rivedendolo finalmente come colui che aveva saputo donargli gioie e dolori estremi nello scorcio della sua giovinezza, l'unico che gli aveva scaldato anima e corpo. Gli prese delicatamente il volto tra le mani e protese il collo per baciare, incurante del sapore del suo stesso seme.

« Ti amo, Vanni... » gli sussurrò tra un bacio e l'altro, avvinghiando la gamba sinistra a quella dell'amante, preso dall'inquietudine che in realtà tutto ciò non fosse che uno dei tanti sogni che lo avevano accompagnato per tutto quel tempo, destinato a svanire una volta desto.

Il perugino lo guardò soggognando, senza dire una parola. Si staccò da lui e fece per avvicinare il suo bacino alla bocca di Lapo, ma questi si puntellò sui gomiti.

« Aspetta... » gli disse, nello sforzo di sollevare il busto. Baciò il sesso eretto, lo carezzò avvicinando il volto all'inguine piatto. « Aspetta, amore mio... »

Lo fece allontanare leggermente, sorridendogli. « Non sarà comodissimo, ma non posso rinunciare! » esclamò, guardandolo eloquente.

Adagio, Lapo si voltò di schiena, spostando la gamba destra fuori dal letto, mentre piegava sotto di sé l'altro ginocchio per tenere sollevato il costato.

Vanni lo osservò mentre si preparava, poi scosse la testa, riavvicinandosi. Gli si accostò ai glutei e si sdraiò su di lui dolcemente. « Tu sei matto... » gli sussurrò all'orecchio, mordendoglielo.

« È possibile... » rispose l'altro ridendo a fior di labbra, offrendogli apertamente.

Il giovane umbro non si fece attendere. Lo afferrò per il fianco sinistro, inserendogli le dita della destra tra le labbra per inumidirle. Scorrendo poi lievemente la mano sul gluteo, le introdusse nella fessura, aspettando con trepidazione che i muscoli si rilassassero, infine si decise a penetrarlo con il membro in tensione, strappandogli un mugolio a stento represso.

Spinse con quanta più energia aveva, non risparmiando né sé né Lapo, donandogli tutto ciò che poteva in quegli attimi spasmodici che avevano rubato ancora una volta alla realtà circostante.

Vanni attese di essersi liberato completamente in lui, poi lo baciò delicatamente sulla schiena prima di rialzarsi e scavalcandolo per distendersi su un fianco accanto al suo amante. Ansimante, Lapo attese ancora qualche secondo, quindi cercò di raccogliere le forze e si voltò sulla schiena, spostando cautamente la gamba destra con l'ausilio della mano e mettendosi supino per riprendere fiato.

Si massaggiava lentamente la coscia ferita ad occhi chiusi, cercando di allentare il crampo dovuto alla fatica e alla posizione.

« Angelo mio, tutto bene? » gli chiese Vanni a bassa voce, posando con cautela una mano sull'arto contuso.

Lapo riaprì gli occhi, sorridendogli. « Sì. Non potrebbe andare meglio! » rispose, carezzandogli il volto.

Di rimando il perugino si chinò per baciare sulle labbra, gesto che l'altro ricambiò senza indugio.

« La ferita... ti fa male? » gli chiese in un sussurro, ma il senese scosse la testa.

« Non c'è niente che non valga la pena sopportare per averti dentro di me, Vanni... farei qualunque cosa, pur di rendere questa condizione duratura... »

A quelle parole, Vanni parve rabbiarsi un attimo, ma non aprì bocca, si limitò a riappropriarsi dei cuscini senza scendere dal letto e a sistemarsi dietro la schiena, invitando poi Lapo a fare altrettanto.

Il giovane però aveva notato una strana ombra scurire momentaneamente gli occhi limpidi del suo amante, ma preferì non rovinare quel momento con domande che probabilmente non avrebbero

avuto risposta, con il solo risultato di freddare la calda atmosfera che li avvolgeva. Perciò Lapo si tirò su e si appoggiò con la schiena al petto di Vanni, posandogli un bacio a fior di labbra sul collo. Rimasero così per un tempo imprecisato, mentre dalla finestra continuavano a giungere i rumori della città in movimento e i raggi del sole si abbassavano impercettibilmente.

Pur stanco, Lapo non si addormentò, ma rimase in silenzio a farsi cullare da quel dolce tepore e ad ascoltare l'amato cuore che batteva sotto di lui. Il respiro di Vanni era regolare mentre cingeva il senese alla vita con braccio molle, e Lapo cercò di non disturbarlo.

Ma troppo era il bisogno di sentire la sua voce, avere la certezza che non si trattava di un sogno e che davvero si trovava tra le braccia di Vanni, perciò decise di rompere il silenzio e lo chiamò con voce leggera.

« Vanni? »

« Sì, amor mio? » fece l'altro, sistemandosi sotto di lui e baciandogli i capelli.

Il senese sospirò, cercando le parole adatte. « Vanni, sono consapevole che... l'ennesima interruzione della nostra corrispondenza è dovuta nuovamente alla mia incapacità di sopportare il peso della situazione, ma... nondimeno, ti chiedo se ti va di raccontarmi questi ultimi anni della tua vita » gli disse, voltandosi a guardarlo.

Vanni ricambiò lo sguardo con affetto, prima di tornare a mostrare il suo ghigno. « Va bene, se ti fa piacere! » sospirò. Parve prendere tempo per raccogliere le idee, poi prese a narrare: « Dunque, ripartiamo da tre anni fa, giusto? Ebbene, come già sai, avevo iniziato il mio apprendistato sette anni fa, sotto Mainardo, e ho servito come scudiero per due anni circa. Già all'assedio di Bettona, comunque, partecipai come cavaliere, e posso dire di essermi fatto una certa fama! » sogghignò, « Anche nei confronti degli avversari, che non gradirono granché il mio modo di combattere! »

« Posso ben immaginarlo... » mormorò Lapo soprappensiero, tornando con la mente agli attimi tremendi del loro scontro, sotto le mura di Torrita.

« Dicevi? » chiese il perugino.

L'altro scosse il capo. « Posso solo ringraziare di aver avuto indosso la cotta di maglia, qualche giorno fa, altrimenti avrei potuto dire addio al mio braccio destro! » esclamò, mostrandogli l'alone dell'ematoma causato dalla lama del perugino. « Sei notevolmente violento quando combatti, non vai per il sottile, questo è indubbio! »

Vanni ridacchiò. « Non ingaggiamo certo battaglia per discutere pacificamente! »

« No, certo. Ma non è questo il punto e tu lo sai bene. Vai avanti, comunque. »

« Che cosa è successo poi? Sì, l'anno più difficile... » fece il giovane, addolcendo la voce. « Nel 1354, mia madre Verediana si ammalò gravemente e morì poco dopo; ti avevo raccontato anche questo, se non sbaglio. La sua perdita è stata ricompensata in parte dalla nascita di Matteo, il primogenito di Rosanella. »

« Somiglia a lei? »

« Ha gli occhi dolci della madre, ma per il resto poverino è la copia di Arnaldo! Per tutti noi fu un evento importantissimo, riportò un poco di serenità, anche se poi mio padre decise di sposarsi nuovamente, con quella donna che hai intravisto al nostro arrivo. »

« Ma è giovane! » commentò Lapo perplesso.

« Già! È coetanea di Rosanella, pensa un po'. Ma se non altro mio padre potrà sperare ora di avere l'erede per la sua attività, e smetterà di lagnarsi con me. » rispose Vanni con un sospiro.

« Hanno già un figlio? » chiese il senese, prendendo la mano del compagno.

Vanni non rispose subito, sembrò piuttosto interessato ad osservare le loro dita che si intrecciavano.

« A breve. » rispose poi a bassa voce. « E poi... beh, ho continuato la mia attività militare, partecipando a varie campagne e nel tempo libero ho frequentato i miei amici di Perugia. »

« E... quella storia del naso rotto? » domandò l'altro, riferendosi all'accento fatto da Iacopo due giorni prima.

Vanni ridacchiò. « Oh, beh, è una lunga storia quella... è una faccenda che ha dato un bel po' di grattacapi al mio tutore e che mi ha fruttato un paio di giorni di punizione. Ranieri Oddi è il figlio di un uomo molto influente di Perugia, non legato ai Raspanti; il ragazzino è consapevole della sua

posizione di forza e se ne approfitta alla grande, in particolare sembra avercela avuta sempre con me, forse perché sono il pupillo di Mainardo De Fioretto, e quindi legato alla fazione opposta alla sua, ma sinceramente me ne infischio. Soltanto che una sera di due anni fa circa, d'estate, mi trovavo con i miei compagni a divertirmi in una locanda del centro; non nego che eravamo un po' allegri, tutti quanti, ma alcuni figli di papà che si trovavano pure loro in quel locale, Ranieri compreso, cominciarono a fare apprezzamenti pesanti nei confronti della sorella di un commilitone, e così partì la rissa. Lo ammetto, era da tempo che avevamo voglia di sfogarci con quegli scansafatiche di prim'ordine, e quella fu l'occasione da non lasciarsi sfuggire. Il caso volle che mi ritrovai di fronte proprio Ranieri e, sai, un pugno ben assestato fa male! »

« E quindi? »

« E quindi a quel punto tutti si fermarono per vedere cosa fosse successo, il disgraziato urlava come un forsennato. Alcuni dei suoi amici decisero di andare a chiamare le guardie, perciò Iacopo ed io, che eravamo i più coinvolti, pensammo bene di prenderci qualche giorno di permesso! »

Lapo scosse il capo. « Sei incorreggibile... »

« Non verrai mica a dirmi che i tuoi lodevoli compagni non hanno mai fatto niente del genere? »

« I miei lodevoli compagni fanno anche di peggio, se è per questo. Soprattutto quando si tratta di scontri tra fazioni opposte, non di rado è successo che una Compagnia abbia teso un'imboscata ad un'altra per ripicca o che, scatenando reazioni che si sono protratte per mesi. E ti ricordo che anche io faccio parte di una di queste Compagnie. » forse avrebbe dovuto dire che ne aveva fatto parte, ma preferiva non pensarci in quel momento.

« Non ti ci vedo a menar le mani! » esclamò Vanni ridendo.

« Solitamente ci dividiamo i compiti. Difficilmente partecipo alle risse vere e proprie, cosa che dubito di poter dire di te, eh? »

« Un po' di sano movimento fa bene ogni tanto. E poi non posso tirarmi indietro, altrimenti perderei i miei adepti! »

« Cosa? »

« Sono piuttosto conosciuto a Perugia, come ti dicevo poc'anzi. Molto è dovuto alle mie azioni guerresche, ma anche al modo in cui mi pongo verso gli altri. Sono molto temuto, sai? In battaglia e non solo. Dicono che sono una furia che si avventa sull'avversario come un predatore. Non a caso mi hanno soprannominato il *Rapace!* »

Il *Rapace*... a quelle parole Lapo pensò all'impressione che gli aveva suscitato quando lo aveva visto combattere contro Berengario, con il senese in estrema difficoltà: anche a lui era parso un predatore che teneva in assedio la preda senza via di scampo. Sì, in effetti, avrebbe potuto paragonarlo anche al suo falcone...

Istintivamente allungò una mano e fece scorrere l'indice lungo il taglio aquilino del naso, poi scese le dita sulla bocca e Vanni prese a mordicchiarle, facendolo ridere.

« Anche il mio falcone fa così quando gli accarezzo il becco... » sogghignò, tappandosi poi la bocca per paura di aver osato troppo, incapace di fermare la risata che nacque spontanea.

« Cos'hai detto tu? » fece Vanni. Di certo, se era offeso sapeva nascondere bene.

Prese a becchettargli il collo, come se fosse veramente un rapace, infastidendolo.

« Dai, mi fai il solletico, smettila! » protestò, cercando di scostarsi, ma Vanni lo trattenne, avvinghiandolo alle spalle, e gli chinò leggermente il busto di lato.

Si guardarono seri per un attimo, ma Lapo non riusciva a togliersi l'immagine dalla mente e ricominciò a sogghignare, stentando a trattenere le risa.

« Insomma! » esclamò l'altro, indignato.

« Scusa... » disse il senese, costretto a coprirsi il volto con le mani, mentre le lacrime cominciarono a scendere per le risate e le fitte che avevano ripreso a tormentarlo al costato. Tentò di respirare, poi fece segno a Vanni di tirarlo su e si tenne il fianco sinistro per qualche istante.

« Ahia... » mormorò.

« Questa è la giusta punizione per la tua mancanza di rispetto, signorino! » replicò il perugino, senza lasciarlo andare.

« Oh, Vanni, se ti ho recato offesa ti chiedo di perdonarmi, non era mia intenzione... » si scusò Lapo, asciugandosi gli occhi. « Ma l'immagine era troppo carina! »

« Insisti? » fece l'altro, inarcando un sopracciglio.

Lapo scosse la testa, tentando di fermare l'ilarità. Era da molto che non rideva a quel modo.

« E allora sentiamo un po' come hai passato tu questi anni? » ritorse Vanni, guardandolo direttamente negli occhi.

« In modo meno avvincente, te lo assicuro. » rispose il senese, tornando di colpo serio. Sospirò, riadagiandosi sul petto dell'amato; prese tempo a sua volta per decidere da dove partire.

« Il 1355 è stato un anno particolarmente denso di avvenimenti. Lasciando perdere i fatti tra Siena e Perugia, che comunque conosci, nell'aprile di quell'anno fu decisa la mia investitura a cavaliere assieme ad un altro dei miei compagni. » si passò una mano tra i capelli ondulati, ricordando i giorni di festa che furono dedicati loro tra le vie del rione di San Pietro. Poi riprese a parlare. « Dopo molti sforzi, mio fratello Duccio ed io riuscimmo a far desistere mio padre dall'idea di chiudere la piccola Beatrice in convento, ma ho l'impressione che non smetterà mai di rinfacciarcelo... »

« E Beatrice ne è contenta, immagino. » mormorò Vanni, strusciando il volto contro la sua testa. « Ha ancora il faccino dolce di quand'era bambina? »

« Eccome se è contenta, ma se ne sta approfittando. Sa di essere molto carina e non perde occasione per mettersi in mostra! Non direi che ha un faccino dolce, direi piuttosto che sta diventando davvero bella e maliziosa. Ha ancora i capelli rossi, anche se leggermente più chiari dei miei, e le lentiggini, ma ha detta dei suoi corteggiatori la sua vera arma sono gli occhi. »

« Ricordo che ti somigliava anche da piccolina, non mi stupisce sentirti dire queste cose di lei! » esclamò Vanni, scompigliandoli i riccioli. « Ma continua a raccontare. »

Lapo si umettò le labbra, consapevole di dover narrare anche gli eventi per lui più pesanti.

« Lo *Studium* senese era già stato chiuso ufficialmente da tre anni, ma i maestri continuarono a lavorare clandestinamente, appoggiati da alcune compagnie dei Terzi di Siena. Presi anche io parte ad alcune di quelle lezioni, continuando a studiare in segreto medicina, ma durò poco... il giorno che mio padre si presentò annunciandomi la data fissata per la celebrazione del matrimonio, seppi che non avrei avuto più modo di frequentare le mie conoscenze. E così fu... » raccontò con tono pacato. « La cerimonia ebbe luogo a luglio, pochi giorni prima della mia partenza assieme all'esercito senese per l'assedio di Grosseto, che si concluse in due giorni. Dal rientro a Siena, la mia vita si è svolta prevalentemente all'interno della Compagnia militare di cui faccio parte. Nel maggio dello scorso anno il fratello di mio padre e Lorenzo, suo figlio maggiore, rimasero coinvolti in un bruttissimo incidente di caccia e morirono poco dopo, anche se c'è chi ritiene che in realtà non si sia trattato di una fatalità... »

« Che intendi dire? » chiese Vanni.

« Non so quale sia la situazione a Perugia, ma a Siena di questi... chiamiamoli eventi improvvisi ne capitano tanti. E non è escluso che i Guastelloni abbiano dato fastidio a qualcuno, del resto ho notato un netto cambio di atteggiamento in mio padre e mio fratello, negli ultimi tempi. Ma non saprei dirti di più, ho sempre cercato di rimanere fuori dagli intrighi politici della città... » spiegò, prima di soffermarsi a riflettere un attimo. Rise imbarazzato, passandosi una mano tra i capelli. « Fino a che non mi ci sono buttato a capofitto senza pensarci troppo! Ma evitiamo di parlarne, eh? Comunque, questo è il modo in cui sono passati gli ultimi tre anni. Quello in corso non ho bisogno di descrivertelo. »

Vanni stette un po' in silenzio, passandogli delicatamente le labbra sulla testa.

« E tua moglie? » chiese a un certo punto il perugino.

« Francesca proviene da una famiglia molto in vista a Siena. Quando rimase vedova, messer Duccio colse l'occasione al volo, battendo sul tempo i... » si fermò un attimo, realizzando che, dopotutto, Berengario aveva i suoi motivi per avercela con i Guastelloni, e il pensiero lo mise in ansia. « I Peruzzi. Avendo altri progetti per Duccio, non gli rimase altra soluzione che mettere in mezzo il figlio minore. »

« E? » fece Vanni.

« Cosa? » domandò il senese, immerso nella nuova consapevolezza che gli stava torcendo le viscere.

Ma Vanni non aggiunse altro, perciò Lapo si voltò verso di lui scrutandone l'espressione piatta.

« Vuoi sapere che rapporto ho con lei? » gli chiese infine, accomodandosi di nuovo sul suo torace. « Francesca ha otto anni più di me, è dotata di un acuto spirito di osservazione e di una freddezza sconcertante, ma sa avere molto tatto se necessario, pur avendo il brutto vizio di fare sempre un sacco di domande, a volte anche inopportune. Credo di poter dire di avere un buon rapporto con lei. » disse, mentre un sorriso amaro gli increspava le labbra. Vanni aveva avuto modo di sperimentare la difficoltà di Lapo nel trattare con le donne, forse era curioso di sapere come poteva far convivere le due cose. Ma, si domandò Lapo tra sé e sé, lui stesso ne era consapevole? « Indubbiamente è merito suo se, in un certo senso, siamo diventati amici. Ha saputo combattere la mia diffidenza, e tutto sommato non c'è davvero niente che io possa rimproverarle. Ha dovuto piegarsi al volere della famiglia quanto me, se non oltre, ha saputo riconoscere in me la sua stessa amarezza... » continuò, parlando più a se stesso che a Vanni.

Raddrizzò la schiena. Non aveva ancora potuto inviare il messaggio a Duccio, e l'improvvisa rivelazione che gli si era mostrata pochi attimi prima, mentre parlava, stava ingigantendo i suoi timori.

« È per lei che devo assolutamente contattare Duccio. » ammise, guardando Vanni dritto negli occhi. « Non voglio che rimanga coinvolta nello scontro tra me e Berengario... non sto parlando di quello giuridico, non è quello che mi preoccupa, ma delle sue attuali condizioni. Francesca ha già subito in passato. Nel suo precedente matrimonio ha perduto due figli prima che nascessero, e, per quanto non amasse il suo consorte, mi ha confidato che per lei fu estremamente difficile recuperare dopo l'accaduto. Adesso, Francesca aspetta nuovamente un bambino e, sinceramente, dovessi essere la causa di un'ennesima perdita, non potrei mai e poi mai perdonarmelo. »

Rimasero a guardarsi per qualche istante, senza che nessuno dei due accennasse ad aprire bocca.

Lapo non avrebbe voluto prendere di nuovo quel discorso tanto presto, soprattutto non in quel momento, ma l'agitazione crescente lo spingeva a recuperare almeno in parte la cognizione di ciò che il suo gesto aveva scatenato.

Vanni lo osservava con una luce negli occhi terribile che il senese non riusciva a capire fino in fondo e che lo metteva a disagio, con quel fuoco violento la cui apparizione solitamente precedeva uno scatto d'ira difficilmente controllabile. Lapo era certo che fosse dovuta alla sua risposta in merito al rapporto con la moglie, ma non avrebbe avuto senso mentirgli.

Cercò il coraggio per parlare ancora e spiegarsi meglio, per mettere in chiaro che quello era stato l'unico modo che avevano trovato per sopravvivere alle leggi del contratto matrimoniale che, volenti o nolenti, li aveva uniti e aveva unito il loro talamo.

Ma, non appena aprì bocca, le parole gli morirono in gola.

Qualcuno bussava alla porta della camera di Vanni.

Lapo sgranò gli occhi, il cuore prese a martellargli violentemente il petto. Anche Vanni era visibilmente allarmato. Se li avessero visti in quella situazione...

« Vanni, perdonatemi se vi disturbo » fece la voce intimidita di donna Gaia. « Ma messer Mainardo è di sotto che chiede di voi. »